

A due anni dalla morte dilaga la fama del filosofo viennese: che diventa il paradigma, conteso, del liberalismo

UNA CONGIURA di elementi favorevoli ha fatto la fortuna di Popper negli ultimi anni in Italia: primo tra tutti il fatto di tornare utile a una società cronicamente in debito con la cultura liberale, sia sul versante destro che su quello sinistro. Lasciamo stare le gare per il primato liberale: se da una parte pesa la tradizione comunista, dalla parte opposta non sono rose e fiori. Le idee di John Locke e di Stuart Mill non hanno mai avuto un seguito di massa nel partito della fiamma, ma non mandavano in visibilo neppure la Dc. Quanto al partito neo-liberale di Forza Italia, la limpidezza della visione, diciamo così, hayekiana dei Martini, degli Urbani e dei Rebuffa è costretta a scendere dall'empireo del mercato puro per misurarsi con gli interessi aziendali del leader. Su tutto lo scacchiere poi finisce sempre per prevalere un'idea della politica molto ingombrante ed estesa, con i partiti in veste di guardiani del territorio sociale, per cui non c'è forma di controllo democratico che passi attraverso il metodo delle divisione per quote politiche, detto anche "lottizzazione".

A questa sete permanente della nostra cultura politica, che spinge sia la destra che la sinistra (con le dovute eccezioni) a proclamarsi liberali, si è aggiunta poi la popolare campagna che Popper ha sviluppato negli ultimi anni contro la violenza in Tv. Il che ha portato la sua fama anche là dove non sarebbe mai arrivata se fosse dipeso soltanto dal suo pensiero epistemologico e politico. Tutto questo, insieme all'indubbia importanza filosofica e teorica di Sir Karl Raimund Popper, spiega perché a poco più di due anni dalla sua scomparsa siano stati tradotti anche quasi tutti i suoi più recenti scritti, sia sorti in Italia una Fondazione con il suo nome, sia stata organizzata una mostra e si tenga un convegno internazionale a Milano dedicato al suo pensiero politico.

Per un paese come l'Italia lo schema politico ideale che il filosofo viennese aveva in mente e che aveva modellato sulle società aperte dell'universo nord-atlantico rappresenta una specie di sogno proibito anglosassone, con le sue Bbc, i suoi sistemi di *check and balance*, le sue *authorities*. D'altra parte nell'elaborare le basi del suo ragionare politico anche in Popper aveva sicuramente agito il contrasto tra quei modelli e la catastrofe del paese in cui era nato e cresciuto, l'Austria, dove si era consumato uno tra i più infami crimini della democrazia: il voto plebiscitario di sostegno a Hitler dopo l'Anschluss. Insieme al giudizio popolare che mandò assolto Barabba condannando Gesù Cristo, il fatto doveva rimanere in perpetuo come un enigma sopra il nostro capo. L'apezzo a farci dubitare del tanto decantato principio di maggioranza.

Chi vuole sapere se oggi le idee di Popper sono più utili alla destra o alla sinistra, deve sospendere per un momento la sua curiosità e seguirlo nel passaggio essenziale del suo ragionamento sulla democrazia, che comincia proprio dallo scetticismo verso il principio di maggioranza. Se il punto di vista liberale comincia sempre col porsi il problema del-



Col metro di Popper

La fama di Popper in Italia, per decenni circoscritta agli specialisti, adesso dilaga: una Fondazione, un convegno e una mostra a Milano. Qualcuno storce il naso, come se fosse troppo per un filosofo che un giorno decise di prendersela con la Tv... Ma si sbaglia: sia la destra che la sinistra possono trovare nel suo liberalismo molte idee da mettere a frutto, anche pescando tra le sue pagine degli ultimi anni, che riservano qualche sorpresa.

GIANCARLO BOSETTI

lo stato di salute non della maggioranza bensì della minoranza, se le preoccupazioni democratiche dei discendenti di Tocqueville guardano sempre al pericolo che la maggioranza diventi una tirannide oppressiva, Popper fa un passo avanti teorico ancora più radicale, per scoprire che l'essenza del metodo democratico non consiste nell'eleggere un governo, ma nel bocciare quello che c'è in carica. Se per Isaiah Berlin la libertà più importante e

salutare era quella negativa (ovvero la libertà degli individui dall'intrusione di poteri sovrastanti sulla loro vita) e non quella positiva (di realizzare e di fare), per Popper la quintessenza della democrazia è il potere negativo di liquidare il governo in carica con la scheda e senza spargimento di sangue.

Perché questa differenza è tanto importante per Popper? Perché insiste, ancora negli ultimi anni prima della morte, nel respingere

come «pericolosa» l'idea che la democrazia sia definibile come «il governo del popolo»? Perché la domanda che per lui conta più di tutte le altre in politica non è «chi governa?», ma «come?», e quale forma di governo ci consente di licenziare chi è al potere se è riprovevole o incompetente?

È un potere negativo, quello che decide se una società è aperta o chiusa. Il «potere positivo» di insediare un governo od un suo capo è, in confronto, un correlato non importante e l'enfasi sul potere del popolo di decidere il proprio futuro è sempre sbagliata perché equivale a distribuire la licenza di commettere ogni genere di errori, di perpetrare ogni genere di crimini. Noi elettori, infatti, non siamo in grado di sindacare quel che i governanti eletti *faranno* «nel nome del popolo», siamo invece in grado di giudicare quello che *hanno fatto* e di cacciarli. Come ci ha insegnato Pericle, nel suo celebre discorso agli Ateniesi.

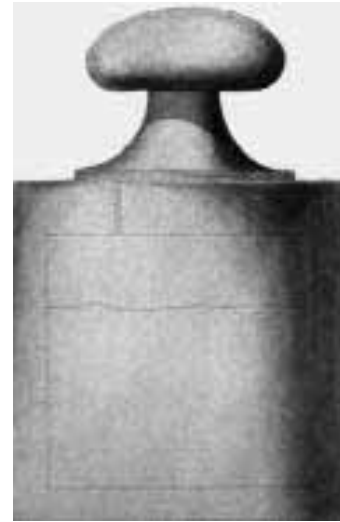


Alcune riproduzioni di pesi e una bilancia disegnata nel 1901 da Paul Klee, in alto il filosofo Karl Popper

L'insistenza di Popper si spiega, perché l'insidia alla democrazia viene sempre dall'alto comunque si travesta. Ed è, in fin dei conti, sempre la tirannide populista il suo nemico peggiore.

Questo rovesciamento controtintuitivo della definizione della democrazia (analogo al rovesciamento falsificazionista nella teoria della conoscenza) non è senza conseguenze pratiche nel valutare i sistemi politici. Popper preferisce nettamente i sistemi bipartitici per una ragione, a questo punto, molto chiara: se quello che conta è il giudizio negativo sul governo uscente, il sistema proporzionale inquina la chiarezza del verdetto, mentre in un sistema a due, non c'è dubbio su chi viene congedato dagli elettori.

Se la sconfitta è il momento più salutare nella vita di un partito perché lo costringe ad imparare dai propri errori ed a correggerli, il sistema proporzionale ne minimizza invece gli effetti, perché li distribuisce confusamente su una molteplicità di partiti e semina incertezza sulle responsabilità da colpire.



Fenici rubarono e questo impediva lo stabilirsi di un mercato. Se prima non si è instaurato un sistema legale, non si può avere un mercato libero. E anche nel caso di una società in cui vi siano pratiche di semi-ruberia, vale a dire di corruzione, anche lì la gente fa degli intrighi che non possiamo considerare un mercato libero».

Corruzione e furto

A proposito dello scandalo Maxwell, clamoroso caso di bancarotta, Popper commentò: «Se immaginiamo un tentativo di instaurare quello che chiamiamo "capitalismo" senza un sistema legale, ci troveremo di fronte a corruzione e furto. Dunque la differenza che c'è tra un maggiore e minore intervento dello Stato è trascurabile se paragonata alla differenza tra una società con o senza sistema legale».

Progetti keynesiani

Nei suoi «Pensieri sul collasso del comunismo», del 1992, Popper scrive che «quasi improvvisamente verso il 1965 (gli economisti) smisero di considerare» il problema della riduzione al minimo tollerabile della disoccupazione «una priorità particolarmente urgente: il problema pare essere non più di moda». Eppure, sostiene Popper, «il problema si

La sua avventura culturale alla Triennale di Milano

Una mostra e un convegno dedicati a Karl Popper, alla sua vita, la sua filosofia ed il suo pensiero politico. L'iniziativa è della Fondazione italiana intitolata al pensatore viennese. Il convegno internazionale, organizzato da un comitato scientifico presieduto da Nicola Matteucci e che si svolgerà a Milano sabato e domenica presso il Palazzo della Triennale, tratterà diversi aspetti del pensiero di questo autore: i rapporti tra epistemologia e politica, il pensiero politico, il problema dell'informazione nella democrazia, la fortuna di Popper all'Est. Tra gli interventi quelli di Joseph Agassi (dell'Università di Tel Aviv), di Giulio Giorello, Marcello Pera, Vittorio Mathieu, l'australiano Jeremy Shearmur, Dario Antiseri, Giancarlo Bosetti, il francese Jean Baudouin, l'ungherese Mark Notturmo, Franco Tatò, Raimondo Cubeddu, l'americano Werner Baumgartner, Carlo Scognamiglio. La mostra invece sarà inaugurata, sempre alla Triennale di Milano, oggi alle 18. Organizzata e voluta dal presidente e dal direttore della Fondazione Popper, rispettivamente Giovanni Delucchi e Vincenzo Olita, e curata dallo studioso Stefano Gattei, essa rappresenta un tentativo inedito di rappresentare visivamente un percorso quasi interamente concettuale come quello della vita di un filosofo.

Il metro popperiano dunque non è di destra o di sinistra: il suo è un indice della qualità «destitutoria» di una democrazia come momento alto della vita politica. Guardare con questo criterio a un sistema politico significa chiedersi quanto il partito della minoranza sia in grado di minacciare quello di maggioranza. Se la risposta è «molto», allora quel sistema è in buona salute e i cittadini correranno meno rischi di subire abusi e di farsi ingannare dal governo.

Se poi la curiosità riguarda l'orientamento politico-sociale di Popper, i lettori degli ultimi suoi scritti e interviste non fatteranno a trovare gli indizi che, conclusa vittoriosamente la battaglia contro il comunismo, Popper era molto aggressivo nei confronti del neo-liberalismo thatcheriano e non mancava neppure, sul piano teorico, di riprendere l'eccessivo ottimismo antistatistico di Stuart Mill. Uscite di scena le economie di piano, Popper tornava a dare al liberalismo un'impronta tipicamente riformista, senza alcun timore di apparire in qualche pagina decisamente keynesiano o socialdemocratico. Parlava di occupazione e lavori pubblici come oggi non oserebbero né Tony Blair, né Clinton, e neppure il Pds.

può ben risolvere, anche se potrebbe rivelarsi molto difficile evitare determinati attacchi alla libera economia di mercato. Ma noi interferiamo di continuo nella libera economia di mercato. La soluzione del problema della povertà è urgente, ed è scandaloso che lo si consideri passato di moda. E nel caso che la gente impegnata nell'economia non trovasse metodi migliori, dobbiamo buttarci sui lavori pubblici. Sto pensando un confronto tra due ideologie che erano entrambe, in un certo senso, completamente folli».

Tra due ideologie folli

«Io ho una grande speranza, e cioè che, con la scomparsa del marxismo, noi riusciremo con successo ad eliminare la pressione delle ideologie come centro della politica. Il marxismo comportava la necessità di una ideologia antimarxista; per questo avevamo uno scontro tra due ideologie che erano entrambe, in un certo senso, completamente folli».

I brani sono tratti da K. Popper, «La lezione di questo secolo», Marsilio, 1992 e «Tutta la vita è risolvere problemi», Rusconi, 1996

FRASI SCELTE

Ma com'era di sinistra!

consente. Tuttavia ai più inquieti, come per esempio Edmondo Berselli, sempre sulla «Stampa», leggermente irritato perché dopo la caduta del Muro Sir Karl starebbe diventando da amanti traditi. Fa benissimo a questo punto Giulio Giorello, che con il pensiero di questo autore ha un'antica dimestichezza professionale di filosofo della scienza, a mettere in guardia, sul «Corriere della Sera», contro la sua mummificazione, contro la tentazione di farlo diventare un «intoccabile» o «un idolo». Niente si addice così poco alla mentalità liberale e anarchica, che ama destabilizzare le certezze ed apprezzare il valore conoscitivo dell'errore.

Ma deve preoccupare il fatto che Popper riceva oggi troppi attestati di simpatia? Dobbiamo davvero temere il pericolo di un nuovo conformismo popperista, destinato magari a prendere il posto sulle bandiere della sinistra di quello marxista? A occhio e croce si direbbe di no, proprio perché la cosa stessa (il pensiero antidogmatico di Popper) non lo

Popper destrorso e conservatore che piace forse a qualche «ortodosso» troverà tra le pagine del filosofo più di una sorpresa. □ G. C. Bo

Il fiume che non c'è

«Lo storicista vede la storia come una specie di corrente d'acqua, come un fiume che scende, e crede per questo di poter prevedere dove passerà l'acqua a partire da quel momento (...). Si può studiare la storia quanto si vuole, ma quello che è stato è finito e da adesso in avanti non siamo in condizione di anticipare un bel niente, non siamo in grado di seguire la corrente, dobbiamo semplicemente agire e cercare di rendere le cose migliori. E non possiamo neppure pensare: l'ho sempre saputo che il fiume sarebbe passato di qua».

Forse io ho torto e tu ragione

«L'atteggiamento razionalista potrebbe venir ben presentato nella maniera seguente: forse io ho torto e tu hai ragione, in ogni

caso entrambi possiamo sperare, dopo la nostra discussione, di vedere le cose un po' più chiaramente di prima, e in ogni caso possiamo entrambi imparare l'uno dall'altro, solo a condizione che non dimentichiamo che quel che conta non è tanto chi abbia ragione, quanto piuttosto che si giunga al più vicino possibile alla verità. Solo a questo scopo nella discussione ci difendiamo finché lo possiamo».

Prima lo Stato poi il mercato

«Gorbaciov ha fatto qualcosa di grottesco, ridicolo quando ha istituito una Borsa valori a Mosca (...) perché non c'erano valori e denaro per comprare valori e perché ciò di cui la Russia aveva bisogno in primo luogo erano giudici che non fossero il risultato di una selezione politica (...) e fossero devoti allo stato di diritto. Da qui bisognava cominciare».

Un confine controverso

«Noi dobbiamo... sostituire il principio ideologico del libero